

LA POLITICA DEI RADICALI È CARATTERIZZATA DAGLI STRUMENTI DELLA PARTECIPAZIONE E DELLA DENUNCIA NONVIOLENTA DELLE CONTRADDIZIONI DEL REGIME DEI PARTITI

Democrazia in bilico: quella che possiamo perdere, quella che dobbiamo conquistare

MATTEO HALLISSEY *
PIETRO BORSARI **

Dopo il terribile attacco di Hamas ad Israele, che aggiunge caos a una situazione internazionale sempre più incandescente, qualcuno potrebbe cominciare a tracciare una nuova, ideale, cortina di ferro, a separare il mondo democratico dalle autocratie che in questo strano momento storico sembrano aver nuovamente alzato la testa. Questa linea di confine, che vede certamente oggi come avamposto principale l'Ucraina ghermita dagli artigli di Mosca, attraversa tuttavia longitudinalmente anche il continente europeo, fino a marcare un conflitto persino all'interno di quei paesi che anni fa avremmo considerato dei modelli virtuosi di democrazia liberale. Non si tratta solo della "serva" Italia, perennemente afflitta dalla sua endemica peste, ma anche di Francia, Germania, Spagna e di tanti Paesi che oggi si stanno confrontando con la crisi di un modello politico e una torsione illiberale rappresentata dall'avanzare di partiti e movimenti che si ispirano chiaramente a visioni autoritarie e allergiche allo stato di diritto.

La forza di questi partiti che, con qualche semplificazione, potremmo vedere anche come un unico grande movimento culturale di portata transnazionale che va dal trumpismo statunitense alla destra meloniana, sta nel riuscire ad incarnare un nuovo modo di concepire la democrazia: da un sistema rappresentativo che raccoglie le istanze dei cittadini e le trasforma in soluzioni all'interno della dialettica parlamentare, a un sistema nel quale la politica è chiamata ad incarnare il conflitto, il Parlamento è svuotato di significato perché sono banditi il compromesso e il confronto, e il governo deve rappresentare una parte dei cittadini, la maggioranza relativa, contro e a discapito delle minoranze. Questo schema si è imposto nelle democrazie avanzate, alimentando una conflittualità che rischia di deflagrare rovinosamente in molti contesti, vedasi ad esempio il caso degli Stati Uniti, dove il trumpismo sta mandando rapidamente

in corto circuito un sistema di governo che sembrava inscalfibile. Prendendo proprio ad esempio il modello statunitense, senza però abbandonare l'accento su quanto sta avvenendo nel nostro Paese, è complicato definire quale sia stato il momento di rottura che ha segnato l'inizio di un'involuzione del sistema: per alcuni sarebbe la candidatura di Trump nel 2016 che ha dato il via ad un decennio di follia collettiva, per altri sarebbero il "patriot act" e la dissenatezza della presidenza Bush dopo l'11 settembre che ha riempito di contraddizioni l'ambizione imperiale degli Usa nel mondo, per altri ancora sarebbe addirittura l'elezione di Newt Gingrich come speaker della Camera nel lontano 1995 che ha inaugurato la stagione degli impeachment e l'inizio della fine dell'approccio bipartisan. Se è complesso ragionare del deterioramento di una democrazia considerata un modello nel mondo, per l'Italia questa ricerca teleologica ci porterebbe addirittura fino alle radici stesse di una Repubblica nata dalle ceneri della dittatura fascista, che tuttavia del fascismo insito nell'architettura dei suoi apparati non si è mai voluta sbarazzare. Uno Stato che non riesce mai a vedere totalmente compiuto il disegno democratico dei suoi costituenti, avviluppato in una complessa matassa di fragili poteri in perenne conflitto tra loro, capaci però di stritolare il cittadino in una morsa conservativa e soverchiare le istanze di cambiamento con una cappa asfissiante. Nel Dna dei Radicali si può trovare traccia di un intero lignaggio di battaglie volte a sradicare questo sistema con gli strumenti della partecipazione e della denuncia nonviolenta delle contraddizioni del regime dei partiti. Anche le sei proposte di legge promosse in questi mesi su ambiente, economia e diritti sottoscrivibili sul sito *radicali.it* mostrano quanto sia necessario tentare di avvicinare i cittadini agli argomenti di dibattito che riguardano le loro vite e il futuro del Paese. La questione aperta e colpevolmente ignorata della partecipazione alla vita democratica tramite gli strumenti che offrono le nuove tecnologie è uno sno-

do cruciale per favorire il coinvolgimento dei cittadini e, in particolare, delle giovani generazioni. Solo così potremo provare ad interrompere il circolo vizioso che allontana le persone dalla politica e apre la strada al morbo dell'astensionismo. Basti pensare a quello che è accaduto l'anno scorso, quando il quesito referendario sulla cannabis ottenne migliaia di firme in poche ore, la metà proprio di ragazze e ragazzi under 25. Ancora oggi, però, il governo agisce contro la legge non realizzando la piattaforma pubblica e gratuita per la raccolta delle firme digitali e stiamo per tagliare il traguardo dei due anni di illegalità. Chiunque si definisce liberale, radicale e progressista non può che schierarsi in prima linea affinché questo tema non resti ancora inascoltato da quelle istituzioni che dovrebbero proprio garantire e favorire la partecipazione dei cittadini alla vita democratica di un Paese sempre più vicino a Orban e lontano dalla tutela dello stato di diritto.

* direzione di Radicali Italiani
 ** comitato di Radicali Italiani

